

## PENSIERI DI LIBERTÀ

# CI SIAMO PERSI LA FIDUCIA?

Francesca Rigotti

**E** se ci fossimo persi per strada la fiducia? Se fosse anche a causa del venir meno della fiducia reciproca - tra i cittadini e il governo, tra i cittadini tra di loro, tra amici, tra colleghi e parenti - che siamo arrivati allo stato di conflitto permanente, alle rotture in famiglia, uno di là, uno di qua «l'un contro l'altro armato», fratelli contro fratelli, voi tremebondi ultrà del lockdown, noi spavaldi e dubbiosi? La modalità di relazione a tutti i livelli sembra diventata la sfiducia, mentre il contratto illuminista sulla razionalità condivisa si è fortemente incrinato. Il fatto è che una società almeno decente incentiva i rapporti fiduciari, una società poco rispettosa e dignitosa esacerba i rapporti tra le persone riducendole all'inimicizia, al sospetto e alla condanna (lo scrive Tommaso Greco in un recente saggio sul paradigma fiduciario nel diritto - «La legge della fiducia», Laterza 2021).

Possibile che in un Paese come la Svizzera, dove il patto di fiducia tra governati e governanti è sempre stato saldo, sia venuto meno questo sentimento così umano, così sociale, che non a caso ha a che fare anche nel nome con la fede, intesa non come concetto religioso e divino ma come la caratteristica umana del credere nelle buone intenzioni delle persone? Eppure, senza la fiducia non potremmo

**Il contratto illuminista sulla razionalità condivisa si è fortemente incrinato**

fare nulla, non potremmo compiere alcun gesto che ci metta in relazione con gli altri o con le cose poiché l'eterno timore di correre un rischio e ricevere un danno - la diffidenza - bloccherebbe ogni nostra azione.

Perché la fiducia è una componente primaria del comportamento umano, un fattore vitale, un momento sostanziale del mondo della vita.

Inoltre, la fiducia è indispensabile nella vita in comune, e questo lo sostiene nientemeno che il filosofo ebreo olandese Benedetto Spinoza nel suo «Trattato teologico-politico» del 1670, sì, 1670. Leggetelo se vi capita, e se non vi

capita leggete almeno il cap. XX, l'ultimo, scritto in lode della libertà di pensiero e di parola da uno che di persecuzioni se ne intendeva. Spinoza difende la libertà di chiunque di «pensare quello che vuole e di dire quello che pensa». Non per questo, continua Spinoza, il cittadino può esimersi dal rispettare le leggi. Da parte loro il legislatore e il governante non dimentichino «che gli uomini sono per lo più così fatti, che nulla tollerano con maggior impazienza quanto il vedere tacciate di crimine opinioni che ritengono vere... Ciò li induce a detestare le leggi e a ribellarsi» (1670!). Allora, ancora una volta, fiducia reciproca, e oltre a ciò rispetto, dialogo, ascolto. Perché in un ordinamento democratico - lascio la parola conclusiva a Spinoza - «tutti si impegnano bensì di agire in conformità a un ordine comune, ma non di ragionare e di giudicare allo stesso modo».

